



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Tutti convertiti

A. Aveta, pag. 2

Vorrei far votare gli alberi

G. C. Comes, pag. 3

Ricordare per imparare

A. Castiello, pag. 4

Governi a confronto

C. Dima, pag. 4

Alla ricerca di aria ...

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Facciamo i bravi?

G. Civile, pag. 6

Uniti per Zaki

G. Vitale, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

Tutti quanti hanno visto la luce

Il magistero di F. Caffè

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

L'amore è etero

A. Giordano, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

#OltreLaReggia

E. Cervo, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

A Carnevale cantavano...

L. Granatello, pag. 19

Occhio discreto

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



«**“Tu hai visto la luce?”**». Siamo alle battute iniziali del film [ndr: *The Blues Brothers*], quando Jake ed Elwood si interrogano su come aiutare la pinguina (la suora madre del loro orfanotrofio) a pagare i debiti dell'istituto ed evitare la chiusura. Per cercare ispirazione i fratelli si recano in Chiesa, dove un leggendario James Brown improvvisa un canto Gospel e poi chiede a Jake: “Hai visto la luce? Tu, hai visto la luce?”. In quel preciso momento l'ex galeotto capisce come trovare i soldi: rimettere insieme la storica banda blues con cui lui e il fratello giravano per l'Illinois» (dal sito deejay.it/liste/the-blues-brothers-le-battute-mitiche-del-film-cult). La scena, peraltro, mi sembra (probabilmente non sarò il primo a notarlo) un'evidente, trasfigurata citazione degli *Atti degli apostoli*: «Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce»; ma mentre nel Vangelo Saulo, futuro san Paolo, è l'unico della compagnia a sentire la voce e a rimanere abbagliato dalla luce, tanto da aver bisogno dell'aiuto dei sodali per raggiungere l'attuale capitale della Siria, al richiamo del governo di salute pubblica (non un governo istituzionale, nel quale i partiti, almeno formalmente, non entrano) hanno risposto tutti, o quasi tutti: è rimasta fuori la Meloni con la sua indigeribile accozzaglia, e meno male, e ha “preso le distanze” Di Battista, di fatto *speaker* dell'ala destra del M5S (e credo sia un'altra assenza che non ci intristirà troppo).

A me, lo confesso, Mario Draghi piace. Mi sembra, infatti, che come presidente della Banca Centrale Europea non soltanto abbia fatto bene, ma abbia anche operato alla luce degli insegnamenti di Federico Caffè, suo professore (su questo numero del *Caffè* ne traccia un eccellente ritratto Felicio Corvese), e che per poterlo fare abbia dovuto dimostrare ed esercitare una capacità politica notevolissima, riuscendo a vincere le evidenti e più volte manifestate contrarietà di gran parte degli altri componenti degli organi direttivi della stessa Bce e dei governanti dei Paesi cosiddetti *virtuosi* (ci sarebbe da discutere sul perché siano considerati tali, ma, come va fatto

(Continua a pagina 18)

Tutti convertiti

Tutti bravi. Bravi tutti i partiti che si sono convertiti al progetto del Capo dello Stato di un governo di salute pubblica. Tutti d'accordo tranne la Meloni. La crisi in cui versa il Paese, i modi con cui si è arrivati a un governo di emergenza nazionale hanno costretto ogni partito a pesare i contro di un rifiuto che sarebbe stato malamente capito e ancora più malamente ripagato dagli elettori. Con Draghi non sono stati i politici a guidare la partita. «Dopo l'appello di Mattarella - che era un aut aut -- la società politica nel suo insieme è stata messa di fronte alla sua impotenza, avventurosamente capace di aprire una crisi, evidentemente incapace di risolverla», come scrive Ezio Mauro.

Ogni gruppo politico non ha posto veti ma ha presentato la sua lista della spesa, anche se con le buone maniere e senza diktat. «Ci sono i 209 miliardi. Preferisco essere nella stanza in cui si decide se quei soldi vengono usati bene o male», ha detto Salvini, che parla di europeismo e di difesa dei valori occidentali. «Il nostro obiettivo è che l'Italia torni protagonista. Vogliamo che si faccia l'interesse italiano in sede europea». Per Salvini l'europeismo diventa lo strumento anche per risolvere il problema dell'immigrazione. «Credo sia corretto uniformarsi agli altri Paesi europei, che sono decisamente più severi di noi». Salvini sembra essersi convertito a questa grande prova di unità nazionale. Fa l'esempio del dopoguerra quando, «Comunisti, democristiani, socialisti e azionisti si misero d'accordo, per fare poche cose, fatte bene, nell'interesse del Paese. Per poi tornare a confrontarsi nelle elezioni».

Grillo si è presentato da Draghi dopo aver fatto sul suo Blog la lista dei desiderata del Movimento. Il Garante 5S è uscito soddisfatto dal secondo colloquio con Draghi. «Mi aspettavo il 'banchiere di dio' e invece è un grillino», ha detto ironico. Da qui la decisione di aspettare per il voto su Rousseau. Poi la conferma di Draghi sul ministero per la Transizione ecologica, annunciata nell'incontro con la delegazione degli Ambientalisti, ha di fatto sbloccato il voto con un quesito che rassicurava gli iscritti sugli impegni ricevuti dal premier incaricato, come spiegava Crimi sul Blog. Un voto teso ma scontato quello di Rousseau, anticipato dal “Io voto sì” di Di Maio, dal “Fossi iscritto voterei sì” di Conte e dalla dichiarazione di voto di Fico su Fb: «Io voto sì», «Ora che il futuro deve essere progettato il Movimento non può tirarsi fuori». Il sì a Draghi ha vinto con il 59,3%, contrari il 40,7%, su più di 73 mila votanti, mentre gli aventi diritto al voto erano 119.570. «La responsabilità è il prezzo della grandezza. Oggi i nostri iscritti hanno dimostrato ancora una volta grande maturità, lealtà verso le istituzioni e senso di appartenenza al Paese», ha commentato subito dopo Di Maio in un post su Fb, ringraziando Grillo «per il grande contributo offerto in questa fase».



Il Movimento è diviso. Il 40% dei no non è un buon viatico per il governo ed è foriero di scissioni. Di Battista ha annunciato che lascerà. «Da ora in poi non parlerò più a nome del Movimento 5 Stelle, perché in questo momento il M5S non parla a nome mio. E dunque non posso fare altro che farmi da parte», ha dichiarato in diretta Fb. Rimane il fatto che anche questa volta i 5S hanno dimostrato i loro difetti di democrazia. L'intervento di Grillo come capodelegazione per le consultazioni con Draghi dimostra, e pe-

(Continua a pagina 5)

Vorrei far votare gli alberi!

Se non faremo l'impossibile ci troveremo di fronte l'impensabile!

Murray Bookchin

L'odio per l'euro, quello complementare per Romano Prodi che lo aveva messo nelle nostre tasche, togliendoci le lire, quello per l'Europa di Maastricht e dei patti di stabilità, quello per lo straniero e la pelle colorata, correlato all'amore per i sovranismi, i muri da elevare, i porti da chiudere, le autonomie da cortile da difendere, l'uzzolo bottegaio per le robe verghiane stanno per essere relegati, senza gloria, negli archivi del trasformismo italiano. Il leghismo si immola a Mario Draghi appena sente il tintinnare lontano della cascata di monete che si avvicina. I *vaffa boys*, pentiti e dissociati da sé stessi, stanno aspettando il momento mediatico giusto per dare l'annuncio della loro ultima trasfigurazione, che potrebbe preludere alla fine di un tempo che non torna più. Un insolito Beppe Grillo, incanutito e loquace, assembla parole e verbi, che fanno fatica a rappresentare un significato compiuto, salvo che per quel "super ministero" da destinare alla transizione ecologica, che gli porta, tutto nonostante, spiccioli di simpatia.

Certo la pandemia, i tanti morti che continuano a considerare uomini e donne e nomi e saperi e sogni e sentimenti, non numeri, i vaccini che non sono abbastanza, il subdolo virus che muta, le scuole da tenere aperte, l'economia da far ripartire, i deboli da difendere, il lavoro da creare, la dignità da salvaguardare, sono evidenti priorità; ma quel Ministero che Beppe Grillo chiede non è affatto stonato dentro questo contesto. La difesa del pianeta su cui viviamo, combiniamo guai, facciamo male e, raramente, siamo felici, è l'elemento unificante di quelle priorità, è il collante che può tenerle insieme. L'umanità e la causa delle malattie del pianeta. Misuriamo il livello di

compromissione della natura in mille modi, subiamo le reazioni insofferenti del clima ferito, perdiamo i ghiacci e alleviamo deserti e ogni tanto scopriamo che un altro record, negativo, è stato superato.

Uno studio del Weizmann Institute of Science si è peritato di misurare il peso di tutte le cose che l'umanità ha costruito e posto sulla terra, nelle acque e nel cielo. Tirate le somme è venuto fuori un numero che corrisponde a 1,1 trilioni di tonnellate (per avere una vaga idea, per darmi un po' d'arie da saputello in numeri e, se non mi arriva un calcione da miei stanchi e insofferenti neuroni, questo è un trillione: 1 000 000 000 000 000 000). Il numero, in sé già terrorizzante, esprime tutto il suo potenziale psico-sismico quando ci si accorge che esso indica un peso superiore a quello che insieme riescono ad assommare tutti gli organismi viventi della terra. Insomma il peso delle cose create dall'uomo, supera il peso di tutto ciò che la natura ha creato. Da un lato case, strade, cemento, asfalto, missili, carri armati, fabbriche, autostrade, lavatrici, frigoriferi, spazzatura gettata ovunque dall'Himalaya alla stratosfera, aerei ed aeroporti, natanti e porti, per fortuna, anche libri e biblioteche e stupende architetture ed opere d'arte e barattoli di Nutella, su un piatto della bilancia che si appesantisce sempre di più, sull'altro, umani, foreste, animali, piante e financo insetti e microrganismi che si alleggerisce per gli alberi tagliati o bruciati, le specie sparite, il suolo scavato. Le città hanno più peso delle foreste e la plastica, che pare così leggera, anche quando copre gli Oceani per aree che sono grandi quanto un continente o in essi si nasconde per particelle più numerose delle stelle, pesa di più di tutti gli animali terrestri e marini assommati insieme.

Solo un secolo fa l'attività umana incideva per piccoli numeri a una cifra, adesso il



Ciò che la natura produce, umani compresi, è biodegradabile. Noi produciamo ciò che resiste al tempo e per produrre tutta questa roba, distribuirla, conservarla e usarla per poi, ovviamente, disfarcene, soddisfatti e artificialmente felici, consumiamo una immensa quantità di energia.



sorpasso è avvenuto; e meno male che tutta l'umanità pesa solo lo 0,01%. Non oso immaginare che cos'altro avremmo combinato se avessimo pesato di più. Ogni anno mettiamo in giro circa 30 miliardi di tonnellate di "roba". Se questo trend non muterà, tra vent'anni supereremo i tre trilioni di tonnellate di cose prodotte.

La natura insegna, ma noi non impariamo. Ciò che la natura produce, umani compresi, è biodegradabile. Noi, che della natura siamo più bravi e veloci, produciamo ciò che resiste al tempo e degrada poco, male o nulla; e, non bastasse, per produrre tutta questa roba, distribuirla, conservarla, e usarla per poi, ovviamente, disfarcene, soddisfatti e artificialmente felici, consumiamo una immensa quantità di energia, che aggiunge altre cose da buttare e riscalda l'atmosfera e il pianeta. Ma, finalmente Beppe Grillo ci darà un Ministero che ci traghetti in un verde futuro. Non so come la prenderanno i Mazarò che senza la roba non sanno vivere.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Ricordare per imparare

Ciò che noi conosciamo della storia non è la verità assoluta, ma la risultante di una combinazione di opinioni, ragioni, giustificazioni, accuse che generalmente - e notoriamente - si lanciano e rilanciano tra loro più parti contrapposte. Dove sta, allora, il criterio dell'oggettività, per valutare ciò che è stato senza che l'ago della bilancia penda da alcuna parte? Forse, l'unica risposta degna di nota è accumulare dati, possibilmente certi, non manipolati, obiettivi. Forse. Parliamo dei morti nel secondo conflitto mondiale, ad esempio. Parliamo dello sterminio di una popolazione, quella degli ebrei. Parliamo del massacro delle foibe, che l'Italia, dal 2005, ricorda il 10 febbraio con l'istituzione del "Giorno del Ricordo". Le foibe sono delle cavità naturali, presenti sul territorio carsico e istriano. Queste doline a inghiottitoio, durante la guerra, furono protagoniste di uno scenario desolante, dall'odore di morte e trucidamento. Era comune infatti sfruttare le naturali voragini del suolo e utilizzarle per stipare i cadaveri nemici. Dal 1943 al 1945 anche molti italiani, soldati ma finanche civili, subirono questo truce destino, a opera dei partigiani jugoslavi.

La "questione foibe" è stata molto spesso strumentalizzata, nel corso degli anni, sia dalle destre che dalle sinistre italiane. Ci sono stati esponenti di estrema sinistra che, caduto il muro di omertà con cui per anni si è protetto questo massacro dalla diffusione mediatica, hanno attuato una politica riduzionista, tesa a giustificare gli eccidi delle foibe con la crudeltà della propaganda e dell'occupazione fascista, molto forte e attiva in quegli anni anche sulla linea del confine orientale. Sappiamo, dagli strascichi della Grande Guerra e della cosiddetta "vittoria mutilata" di dannunziana memoria, che i nodi sui confini orientali e sulla contesa delle terre dalmate e giuliane erano tutt'altro che sciolti, e che le mire di Mussolini coinvolsero anche la ridefinizione dei confini in terra giuliana. E poi c'è stata la destra che, forte di quell'appartenenza nazionalista, ha visto negli episodi delle foibe un tentativo di "pulizia etnica" da parte degli uomini di Tito, e - con la diffusione mediatica dell'eccidio - un'opportunità per ripristinare l'integrità degli italiani in guerra, fascisti o meno che fossero.

La verità, l'unica che può ancora appartenerci oggi, è quella degli orrori, delle sofferenze perpetrate dalle une e dalle altre nazioni. Si parla di un'epoca buia, si parla di un momento storico in cui si uccideva per vincere, ma anche per non morire. La verità che deve riemergere è quella lontana da qualsiasi strumentalizzazione, da qualunque gioco di potere operato per rivendicare torti e ragioni che non hanno più senso d'esistere. La verità, comune e condivisa, è l'art. 11 della Costituzione italiana: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Anna Castiello

Governi a confronto

Questi giorni febbrili hanno visto Mario Draghi al lavoro nella Capitale su quelli che saranno la squadra e i punti del programma del suo governo. Le prossime tappe prevedono che il Presidente del Consiglio incaricato si rechi al Quirinale per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri, in modo da procedere con il giuramento e poi con il voto di fiducia in Parlamento.

Le scelte che compirà l'ex numero uno della Bce dovranno concretizzarsi in un programma che, stando alle aspettative, dovrà superare i risultati ottenuti in un anno dal Governo degli «incompetenti» (stando ai giudizi di Iv) di Conte, appena dimissionario. E non solo nel piano di vaccinazioni e di gestione dell'epidemia, dell'attività scolastica e digitalizzazione, del *recovery* di un'economia alla strette, ma anche - e qui la novità dell'ultima ora - con la transizione ecologica verso il *green*, invocato come priorità ormai persino in America. C'è poi da non trascurare quelle questioni che dovrebbero essere di normale amministrazione ma qui diventano sempre un'emergenza, come le esondazioni e le frane di un territorio in gran parte dissestato idrogeologicamente, oppure il pericolo di infiltrazioni da parte del terrorismo internazionale, l'eccesso di burocrazia, la criminalità organizzata.

Le aspettative nei confronti del nuovo governo sono immani, anche perché il governo Conte è stato altro che "incompetente": ha avuto una gestione abbastanza efficace della pandemia, nella prima e nella seconda ondata, e il sostegno all'economia è arrivato con la stimolazione della domanda con più di 100 miliardi iniettati nel sistema nel modo più trasversale possibile e, *last but not least*, la conquista - su un campo di battaglia minato da paesi "virtuosi" come l'Olanda, l'Austria, la Danimarca, la Finlandia - dei 210 miliardi del *Recovery fund*, ora altrettanto indispensabili all'Italia come, dopo la guerra, il Piano Marshall: un merito quasi personale dell'avvocato Giuseppe Conte, che l'ha proiettato nella gerarchia politica europea. Ma qui, c'è da dire che Mario Draghi ha raggiunto il vertice assoluto della politica finanziaria dell'Unione. Staremo a vedere!

Corneliu Dima



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Alla ricerca di aria fresca e pulita

Credo che la piazza antistante Montecitorio, dove si svolgono gli incontri per definire programmi e ministri del nuovo governo, si possa chiamare d'ora in poi Piazza dei Miracoli. Nel giro di una settimana, infatti, la presenza in quel luogo del professor Mario Draghi ha causato tali rivolgimenti politici che nemmeno uno tsunami: non si tratta di cambio della giubba, a cui siamo abituati, di qualche decina di deputati, qui abbiamo assistito a capriole, a salti mortali carpiati, a capovolgimenti improvvisi e clamorosi di programmi politici e ideologie. Salvini diventa democratico ed europeista nel giro di una notte, Zingaretti si affretta a dire di essere d'accordo col nuovo Salvini, chi diceva bianco oggi dice nero e viceversa. Solo i 5Stelle, poiché non aveva posizioni chiare, adesso non riescono a trovarne una che sia opposta a quella di prima.

Tutti quelli che vanno a discutere con Draghi, si affannano a dimostrare di essere d'accordo con lui, per dare l'impressione di essere utili e necessari. Sono tutti felici perché, non essendo riusciti



a cavarsi dal ginepraio in cui si erano cacciati per insipienza politica e culturale, adesso hanno trovato il santo taumaturgo che li metterà al riparo da peste e fame per crollo economico. Certo Draghi metterà a posto alcune cose, almeno i conti, da buon banchiere, ma temo che non riuscirà ad avere quel colpo di genio di cui abbiamo urgentemente bisogno.

Lo spettacolo è indecoroso e nauseabondo. Meglio uscire, fare una passeggiata e riempirsi i polmoni di aria fresca e nuova, alla faccia del covid19. Mi sento abbastanza fortunato per questo, perché, fatto qualche centinaio di metri, mi trovo a San Benedetto, su Via Sossietta Scialla, un viale larghissimo che porta all'Appia, verso Maddaloni. Quattro ampie corsie, due piste ciclabili e due per pedoni. Attorno la campagna, poche automobili, qualche runner. Mancano, però, le panchine. Chi ha una certa età, come me, ha bisogno ogni tanto di potersi sedere. Che bello poter disporre di sedili solidi, tali da poter resistere agli assalti dei vandali che cercherebbero di deformarli o addirittura svellere. Così, per il piacere di farlo...

Mariano Fresta

TUTTI CONVERTITI

(Continua da pagina 2)

santemente, che il Movimento è filocomandato. Nei momenti cruciali il Movimento è costretto a ricorrere al grande Capo. Così come i 5S non riescono a tirarsi fuori dal mito populista della democrazia digitale, che anche ieri Casaleggio ha elogiato come «un nuovo tipo di modello di partecipazione che si differenzia rispetto ad altre forze politiche che normalmente prendono decisioni con 4-5 persone in una stanza».

Si vedrà se le conversioni dei partiti saranno durature e se faranno compiere anche un salto di qualità alla dialettica politica. Il politologo Alessandro Campi nell'editoriale del *Messaggero* invita a ribaltare il punto di vista che considera «cinica e spregiudicata» la politica che cambia idea, che è capace di adattarsi alle circostanze e alle esigenze che mutano. «A cosa serve una politica del partito preso», scrive. «I politici possono cambiare, anche radicalmente, le proprie posizioni per varie ragioni», soprattutto «per necessità quando la contingenza o un cambio improvviso di scenario lo richiede», che è oggi «il caso italiano». «Sarebbe strano il contrario». Allora, «Bene ha fatto la Lega salviniana a promettere il proprio sostegno a Draghi, superando le sue tradizionali invettive contro l'Europa dei tecnocrati e dei banchieri». Così come «Bene ha fatto il M5S a mettere la sordina alle fantasie complottiste sui poteri forti e alle pulsioni antisistema delle origini».

«Evviva la politica che sa adattarsi al mondo che cambia», scrive il direttore del *Foglio*, Cerasa, che fa l'«elogio del trasformismo europeo». «La stabilità di un paese come l'Italia dipende anche dalla capacità della politica di cambiare idea, di rinnegare se stessa, di contraddirsi». «Grazie a questo – dice Cerasa – l'Italia si trova con Salvini impegnato a combattere il salvinismo, con grillo impegnato a combattere il grillismo e con un paese pronto a diventare per l'Europa un laboratorio non più del populismo ma un laboratorio del compromesso».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 5 febbraio. Fino a lunedì 15 febbraio continuano le Giornate di Raccolta del Farmaco, durante le quali è chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco ai bisognosi. Le farmacie che aderiscono all'iniziativa sono molte, l'elenco è consultabile sul sito www.bancofarmaceutico.org.

Sabato 6 febbraio. Il writer napoletano Corrado Teso realizza un murales in onore di Diego Armando Maradona sulla parete di una vecchia costruzione che affaccia su Viale Sossietta Scialla, la nuova strada che costeggia il Policlinico di Caserta, nei pressi di San Clemente.

Domenica 7 febbraio. Per la prima volta dopo molti mesi il report giornaliero sullo stato della pandemia realizzato e diffuso dalla ASL di Caserta segnala che, nonostante aumentino i contagiati, non vi è stato alcun decesso dovuto al Covid-19.

Lunedì 8 febbraio. Nonostante la buona notizia di ieri, i dati della Campania relativi al contagio da Covid-19 diventano allarmanti: l'indice di contagio sale, infatti, dall'8,89% registrato domenica al 12,44% di oggi. È prevista per martedì 9 febbraio la riunione dell'Unità di Crisi per esaminare l'andamento epidemiologico nella Regione, con particolare attenzione all'andamento dei contagi nelle scuole.

Martedì 9 febbraio. In occasione della Giornata Internazionale delle Donne e delle Ragazze nella Scienza, si svolgerà online giovedì 11 febbraio, sulla pagina Facebook del Liceo "Manzoni" di Caserta, a partire dalle ore 16.00, l'evento organizzato dalla locale sezione dell'Associazione Donne Giuriste Italia e dall'Istituto di Biochimica e Biologia del CNR di Napoli per promuovere una scienza più inclusiva, partendo dal tema che l'ONU ha stabilito proprio per la Giornata 2021, cioè "Scienziate in prima linea nella lotta contro il covid", e raccontando la scienza al femminile, grazie all'intervento di numerose ospiti provenienti dal mondo dell'università e della ricerca.

Mercoledì 10 febbraio. I lavori di potatura degli alberi di Caserta dovrebbero partire nelle prossime ore (se il maltempo li permetterà) e proseguire fino a mercoledì 24 febbraio. Gli interventi, che interesseranno le essenze a basso fusto, coinvolgeranno le seguenti strade: Via Filzi, Via Tazzoli, Via don Sturzo, Piazza Cavour, Via Buozzi, Via Ceccano, Via Patturelli, Via Battistessa, Via Galilei (ingresso villa Giaquinto) e Via Volturmo, nel quartiere Acquaviva.

Valentina Basile

Facciamo i bravi?

Quest'anno passato con il virus che ci ha minacciato, ha finito con l'insegnarci qualcosa? A tanti, tantissimi di noi, sì. Ma ad altrettanti altri, purtroppo no. Basta poco, come il passare in zona di un colore meno pericoloso (giallo), per far sì che tutti, o quasi, pensino che il pericolo sia



passato e che ormai ci si possa permettere di tutto. In un primo momento, sono stati i partiti politici (alcuni) che cavalcando l'onda del malcontento popolare, hanno soffiato sul fuoco per chiedere al Governo che tutto, o quasi, si riaprisse come era prima. E così, abbiamo assistito alle proteste dei commercianti (ristoratori in particolare) che chiedevano la riapertura dei locali ben oltre gli orari stabiliti dal Governo. Molti dirigenti di società sportive hanno chiesto di far riaprire gli impianti agli spettatori, sebbene in numero contenuto. Addirittura, quelli degli impianti sciistici hanno pensato che sulla neve si potesse stare benissimo, visto che si era all'aria aperta. Poi ci sono stati i "furbi" delle province autonome che, in barba alle disposizioni governative (e sanitarie), hanno tenuto i locali aperti ben oltre gli orari loro concessi. E ci sono stati pure quelli, infiltrati, che hanno cavalcato il momento per creare disordini, lanciando anche bottiglie incendiarie e petardi. Non è mancato nulla per fare "ammui-na", e molte di queste dimostrazioni sono state "avallate" da alcuni rappresentanti delle istituzioni, fino al punto che qualcuno è stato portato fuori di peso dalla Camera dei Deputati, preso per mani e piedi dai commessi. Uno spettacolo indegno. Da parte del deputato, non certo dai commessi. Ma noi siano anche questo.

Ora che nel Governo c'è stato un cambio di guida e il prof. Draghi ha preso il posto dell'avv. Conte, sembra che quasi sia ritornato il sereno. Tutti, o quasi, sul carro del vincitore, anche se il fatto appare abbastanza strano. Che Draghi non sia espressione di alcun partito, induce tutti a rispettare una certa forma di neutralità e di condivisione. La figura alta, di chi è stato al vertice della Banca Centrale Europea, impone il massimo rispetto da parte di tutti, anche perché, prendendo i singoli esponenti dei vari partiti, possiamo ben dire che la differenza tra loro e la figura del nuovo premier è abissale. Naturalmente staremo a vedere, e non solo per quelli che saranno gli incarichi ministeriali, ma anche per ciò che riguarda il nuovo corso della lotta al Covid-19. Qualche timore per quest'ultimo punto c'è e del resto, possiamo verificare lo stato dei fatti con i dati relativi ai fine settimana. Da noi in Campania non va bene, anzi c'è il triste primato di essere primi per contagi. Molti gli istituti scolastici con positività tra studenti e personale insegnante e non.

Gli assembramenti di questi ultimi giorni hanno contraddistinto in maniera negativa il nuovo cambiamento di zona, da arancione a gialla. Insomma, la situazione si è fatta di nuovo preoccupante. In settimana, una nuova fase vaccinale ha cercato di mitigare un poco la situazione, ma il livello di attenzione resta alto. Serve ancora tutta la collaborazione dei cittadini per uscire con meno danni possibili da questa situazione e sarà un processo che durerà ancora per diversi mesi. E l'attenzione dobbiamo averla noi, perché bisogna mettere da parte le dichiarazioni di alcuni parolai della politica, che fino a qualche giorno fa, in alternativa alle posizioni governative, dicevano di essere in possesso di un "piano" per fare 500.000 vaccinazioni al giorno! E dove sono tutte queste dosi di vaccino, visto che le case farmaceutiche che li producono non solo sono in ritardo con le consegne, ma addirittura non riescono a produrre una quantità sufficiente?

(Continua a pagina 8)

Uniti per Zaki

Il 7 febbraio di un anno fa Patrick Zaki al suo ritorno in Egitto - dall'Italia, dove era studente dell'Università di Bologna - veniva arrestato. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ha richiesto la cittadinanza italiana per il giovane attivista, incitandone così anche la liberazione definitiva: «Chiediamo la cittadinanza italiana per Patrick Zaki sapendo che questa coincide, nel nostro ordinamento, con la cittadinanza europea. Permetterò all'Europa di assumersi le proprie responsabilità». L'Anpi ha approfondito le motivazioni: «La lotta di Patrick, la sua attività di studioso, incarnano i diritti fondamentali contenuti nella nostra Costituzione, nonché nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo; la formazione universitaria presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna e il prestigioso master internazionale Gemma, un corso unico in Europa sugli studi di genere, non possono certo qualificarsi come "terrorismo", ma rappresentano l'esercizio del suo diritto allo studio, alla libe-



ra ricerca scientifica e alla libera manifestazione del pensiero».

In onore di Zaki, a un anno dal suo arresto, attivisti, colleghi e amici si sono riuniti in Piazza Maggiore e, davanti alla facciata di Palazzo Re Enzo illuminata di giallo, muniti di cartelli, hanno chiesto a gran voce, nuovamente, la scarcerazione dello studente. Sempre l'8 febbraio Amnesty International Italia ha realizzato *Voci X Patrick - Maratona musicale per chiedere la liberazione di Patrick Zaki*, un concerto in strea-

ming divulgato da molteplici siti e canali con il sostegno della Camera dei Deputati, dell'Università e del Comune di Bologna, a cui hanno preso parte diversi volti del mondo della musica italiana tra cui Roy Paci e Grazia di Michele, coinvolgendo migliaia di spettatori, fra persone comuni e celebri che, in coro, si sono uniti in nome della solidarietà nei confronti di Zaki. Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, ha avanzato

la proposta di esporre nella platea del prossimo Sanremo, vista la mancanza del pubblico dovuta alle restrizioni della pandemia, un cartonato di Patrick Zaki, in modo da potersi servire di un mezzo televisivo importante e del palco più famoso d'Italia, per focalizzare l'attenzione su questa ingiustizia, affinché, un giorno, sempre attraverso la musica, si possa festeggiare con un concerto per Patrick Zaki finalmente libero.

Giovanna Vitale



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

NON SIAMO UN TUBO DIGERENTE

Il 7 febbraio 2021 la Chiesa ha celebrato la "Giornata Nazionale della Vita". È così da 43 anni. Lo scopo della giornata è quello di sensibilizzare all'accoglienza della vita che nasce. Per il dizionario italiano, la vita è l'insieme delle funzioni che rendono un organismo animale o vegetale capace di conservarsi, svilupparsi, riprodursi e mettersi in rapporto con l'ambiente e con gli altri organismi. Vero, ma poco! In alcuni dizionari si trova il riferimento alla vita come complesso delle attività umane; oppure alla vita come insieme dei mezzi materiali di sostentamento; oppure ancora, alla vita come sistema termodinamico aperto e, come tale, soggetta a processi di natura fisico-chimica. Ancora poco! La vita è di più! È soprattutto relazione immateriale, ben più dell'interazione fisica e chimica. La "vita è" quando arriva un figlio, quando sboccia un fiore, quando un ammalato torna a sorridere, quando un povero diventa autonomo e può custodire con dignità la sua famiglia, quando ciascuno compie il suo dovere e quel dovere genera benessere per altre persone. E la vita nasce continuamente quando la persona opera secondo morale, quando ogni persona è considerata nella sua dignità, quando politica, economia e comune buon senso considerano la persona al centro dell'interesse collettivo. In proposito, va detto che solo «considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale» (Benedetta Capelli, in *Avvenire* del 19/12/2020): cioè occorre garantire alla vita, personale e comunitaria, non solo di nascere, ma di espandersi e fortificarsi, di volare alto verso "cieli e terre nuove".

Invece, «il consumismo ossessivo e com-

pulsivo di questo sistema capitalista di stampo neoliberista, riduce la persona umana a essere solamente un tubo digerente» (Adriano Sella, in *Le relazioni umane*, 2020), ma l'uomo è molto di più. La sua dimensione intellettuale va ben oltre l'accaparramento a tutti i costi, porta la persona a scoprire, a creare, a essere al di sopra delle cose. L'uomo nasce libero da lacci e laccioli che, nelle forme più varie, lo rendono oggetto passivo di un sistema cieco e spietato. Per questo motivo i vescovi della CEI hanno dedicato il tradizionale messaggio annuale a libertà, vita e responsabilità. Aspetti tra loro profondamente interconnessi. I vescovi hanno ana-



lizzato l'uso che facciamo della libertà; un uso che risulta perdente perché «Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. (...) Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa



accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione». La libertà, per la Chiesa, è servizio alla vita, è amore. La libertà e la vita hanno la stessa natura, entrambe sono doni di Dio. L'asse che le unisce nell'esperienza temporale umana è la responsabilità e «Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura» al mondo, è nota caratteristica dell'azione e del porsi al servizio dell'umanità.

La responsabilità garantisce la vita anche contro il cattivo uso della libertà, anzi assicura l'esercizio pieno della libertà. La responsabilità mette in guardia:

«Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente» (B. Cappelli). La responsabilità è un esercizio che trova ragioni e forza nella Verità che è Gesù stesso (cfr. Gv 1,16). Ecco, esplicitato con chiarezza, nella Verità il focus di tutto il messaggio che si potrebbe riassumere nelle parole del Vangelo di Giovanni «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32). Liberi di vivere la Vita che è un dono, di vivere la prossimità come abito mentale, di vivere la scelta della cristianità. In questo spirito, il gruppo Nuovi Stili di Vita della Parrocchia del Buon Pastore di Caserta ha proposto la seconda emissione dei nove pannelli esposti sul sagrato. I pannelli sono stati benedetti dal Parroco, don Antonello, il 7 febbraio, in occasione del quinto anniversario dalla loro prima edizione, in coincidenza della Giornata della Vita; vita che i NSDV propongono saggia, solidale e piena di cura per tutte le creature. Buona Vita!

FACCIAMO I BRAVI?

(Continua da pagina 6)

Per fortuna, da qualche giorno, da quando c'è il nuovo premier incaricato, queste "uscite" ridicole sono state accantonate. Non vediamo e non sentiamo più nei notiziari figure (o figure) di partito che si presentano davanti a un microfono per recitare la parte loro impartita dai relativi capi. E anche chi sembra essere fuori dal "grupponi" tiene adesso un profilo basso. Non si capisce bene se i mercanti sono fuori dal tempio, oppure tutti hanno finalità diverse. Ma a tutti andrebbe ricordata la frase finale della "Livella" di Totò. ...

Gino Civile

Il valore della sconfitta

Dopo quattro partite su cinque, il punteggio era bloccato sul 2-2. E il 20 luglio sarebbe toccato a von Cramm giocare la partita decisiva contro Donald Budge, tra i migliori tennisti al mondo. Tuttavia, pochi minuti prima di fare il suo ingresso in campo, il tennista tedesco venne invitato a recarsi in segreteria perché lo attendeva una telefonata urgente. Secondo Marshall Jon Fisher, al di là della cornetta c'era Hitler in persona che, senza tanti preamboli, lo aveva esortato a vincere in nome di quello che, in quel momento, lui considerava l'unico vero obiettivo: l'onore della Germania nazista. I pochi testimoni non avevano mancato di sottolineare la profonda sorpresa di Gottfried von Cramm, che era sembrato accusare decisamente il colpo. Mai infatti avrebbe immaginato di venire a trovarsi in un frangente così carico di inquietanti sottintesi. E, contrariamente al suo solito, si era limitato a replicare in un soffio, quasi del tutto svuotato, che sì, l'avrebbe fatto, avrebbe vinto quella partita. D'altronde, lui stesso sapeva bene che la vittoria gli avrebbe assicurato una sorta di immunità e, a quel punto, nessuno avrebbe più osato mettersi di traverso o, peggio ancora, nuocergli. In ciò, avrebbe dovuto emulare l'eroe tedesco del momento, il pugile Max Schmeling che, il 29 maggio, in un match sorprendente svoltosi a New York aveva battuto l'astro nascente del pugilato mondiale, l'afroamericano Joe Louis, trasformandosi in un'icona del nazismo e della sua ideologia razziale. E assai poco contava il fatto che il pugile eroe non fosse mai stato iscritto al Partito e rifiutasse il concetto di superiorità della "razza" ariana, fino al punto di mantenere con sé, nonostante le continue e a tratti violente pressioni politiche, il manager ebreo Joe Jacobs nonché di rifiutare una decorazione inviata dallo stesso Hitler a memoria dell'evento. Come d'incanto, dovette riflettere ansiosamente von Cramm mentre riprendeva la strada del Centre Court, una vittoria avrebbe derubricato tutti gli screzi e le precedenti fratture a veniali incomprensioni, destinandoli a una tranquillizzante rimozione. Fu, perciò, sulla base di questa complessa condizione emotiva che, di lì a pochi minuti, avrebbe

avuto inizio per lui un'autentica partita per la vita.

Le cronache del tempo riferiscono che si trattò di una sfida bella e interminabile - a tratti leggendaria - tra i due migliori tennisti al mondo. Andato in vantaggio di due set e ripreso faticosamente dallo statunitense, von Cramm era poi sembrato involarsi nuovamente verso la vittoria, portandosi su un perentorio 4-1 nel quinto set, quello decisivo. Ma era stato a questo punto che, in lui, sembrò pian piano incri-



Wimbledon, 20 luglio 1937. Una spettacolare fase di gioco nell'incontro tra von Cramm e Budge (fonte: *ilmanifesto.it*)

narsi qualcosa, un equilibrio costruito a fatica tra mille forme di pressione, condizionamenti, ambigui sottintesi. Della circostanza aveva approfittato lo statunitense Budge, che aveva annullato rapidamente lo svantaggio, fino a portarsi in perfetta parità sul 6-6. E a quel punto - come spesso può capitare in questo sport assai bello, ma anche crudele in talune dinamiche psicologiche - tutto in von Cramm era crollato miseramente. Lo statunitense era riuscito facilmente a imporsi nei due games successivi, fissando il punteggio del set sull'8-6 e quello definitivo sul 3-2 in favore degli Stati Uniti, che potevano così approdare a una facile finale con la Gran Bretagna.

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

gna. Si racconta che, nello stringere la mano a Budge, un von Cramm sfibrato abbia affermato: «È il match più importante della mia vita e sono felice di averlo perso da un uomo che stimo come te».

Per molti, sembrava davvero giunta l'occasione che il nazismo attendeva da tempo: scatenare la propria ira vendicativa verso quell'eroe mancato, quell'eterno secondo che macchiava in modo indelebile l'onore nazionale. Ma, ancora una volta, non era accaduto nulla di significativo perché i vertici del partito avevano preferito attendere il momento giusto ancora un po' prima di passare a chiudere definitivamente i conti. Così, dopo la sconfitta, come se nella fosse accaduto, von Cramm era partito per un lungo e annunciato tour tennistico. Si trovò impegnato prima agli internazionali degli Stati Uniti (U.S. Open), dove ebbe facilmente la meglio sullo stesso Budge nelle eliminatorie, senza però riuscire ad approdare alla finale. Poi, in una tappa irrinunciabile del "grande slam", gli Australian Open, dove però aveva subito una nuova, cocente, sconfitta in semifinale a opera dell'australiano John Bromwich.

Tuttavia, al di là delle vicende squisitamente sportive, lontano dalla Germania Gottfried aveva cominciato a sentirsi sempre meno lacerato da quel clima ostile, lasciandosi andare a più di una pungente esternazione pubblica nei confronti del nazismo. La sua vena sarcastica non era riuscita a risparmiare lo stesso Führer, definito in più di un'occasione «un imbianchino». Ma a fare davvero la differenza erano state alcune sue dichiarazioni di totale solidarietà nei confronti di Daniel Prenn, suo compagno di doppio, dapprima epurato dalla nazionale tedesca a causa delle sue origini ebraiche e poi costretto a rifugiarsi precipitosamente in Gran Bretagna per sfuggire alla persecuzione antisemita entrata in vigore con le leggi di Norimberga. La sua pubblica e appassionata protesta nei confronti del trattamento subito dal collega aveva fatto istantaneamente drizzare le orecchie della Gestapo, attive anche oltreoceano. E la lunga attesa ebbe fatalmente termine.

(6. Continua)

Il magistero di Federico Caffè

Aveva ragione Federico Caffè quando affermava che non era l'eccesso dell'intervento dello Stato, ma, al contrario, la debolezza e incompletezza degli interventi pubblici a causare risultati deludenti in materia economica e sociale. È quanto successo, nella seconda metà del '900, con l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, che fu assai positivo nella prima fase, quando l'attività



della Casmez determinò una crescita consistente del reddito meridionale e una sensibile riduzione del divario con il Centro-Nord (facendo segnare per la prima volta un'inversione della tendenza all'aumento del *gap* che si era registrato fino a quel momento), e molto meno efficace negli anni successivi, nel momento in cui le politiche dello Stato a favore del Sud persero di forza e di convinzione, privando il Mezzogiorno degli aiuti necessari ad affrontare la grave crisi degli anni '70.

Com'è noto, e come è stato spesso ricordato dai media nei giorni scorsi, Federico Caffè è stato il maestro di Mario Draghi, anche se non è stato detto granché sulla natura delle sue convinzioni e dei valori su cui si fondava il suo insegnamento. Tra le idee-forza che l'illustre economista trasmetteva ai suoi allievi c'era una visione della politica economica orientata alla realizzazione della coesione sociale e alla difesa del valore del lavoro. Caffè si schierò sempre dalla parte dei più deboli e fu un avversario tenace delle teorie neoliberiste e un sicuro sostenitore dell'importanza del ruolo dello Stato nel correggere i limiti dell'economia di mercato e nel ridurre le sperequazioni sociali. In diversi suoi scritti denunciò la deriva delle istituzioni economiche nazionali e internazionali, come il Fondo Monetario, che avevano finito col tradire il loro mandato originario di istituzioni rivolte a favorire la cooperazione internazionale, anticipando le dure critiche formulate molti anni dopo dal premio Nobel Joseph Stiglitz. «Un riformista vero, - ha detto di lui il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, un altro dei suoi allievi - un eclettico più per necessità che per scelta, che ha lasciato ai suoi studenti un insegnamento essenziale: quello dell'importanza del pensare con la propria testa. [...] fu sempre dalla parte dei più deboli, critico esplicito della idealizzazione del mercato e sostenitore di un ruolo attivo dello Stato per correggerne le inefficienze e rimediare alle diseconomie».

Nella biografia di Caffè ci sono alcuni snodi fondamentali che fanno comprendere l'alto profilo della sua personalità di studioso e di uomo impegnato anche sul piano politico e sociale. Nel 1943, quando era già entrato nella Banca d'Italia, scelse la clandestinità per non aderire al bando della Repubblica di Salò e partecipò alla Resistenza tra i reparti non combattenti della Democrazia del Lavoro per poi, nel dopoguerra, entrare a far parte del gruppo di *Cronache Sociali*, l'ala sinistra della DC, nella quale militavano Dossetti, Moro e La Pira. Una vita di studio e di impegno civile, che lo vide anche prendere posizioni 'scomode', come quando, nel 1985, aderì al referendum promosso dalla CGIL per l'abrogazione del 'decreto di S. Valentino' che comportava il taglio di quattro punti della scala mobile; si collocava in quella occasione sul fronte opposto al suo allievo Ezio Tarantelli, che proprio per il suo impegno a sostegno della riforma fu assassinato dalle Brigate Rosse, nonostante fosse in chiaro disaccordo con il carattere autoritario e unilaterale del decreto voluto da Craxi. Intensa fu la sua attività didattica e scientifica, così come la sua collaborazione con Luigi Einaudi e con gli uomini di punta della Banca d'Italia, come Donato Menicella e Guido Carli; partecipò anche attivamente al dibattito politico, con articoli pubblicati sui maggiori quotidiani italiani e su *Il Manifesto*, essendo, tra l'altro, molto amico di Valentino Parlato che ne era il direttore. Egli considerava punti fermi di una concezione progressista una politica economica che prevedesse controlli tesi a condizionare le scelte individuali e, nello stesso tempo, ribadiva come suoi obiettivi irrinunciabili l'egualitarismo e l'assistenza. Aveva anche molta fiducia nel lavoro dei funzionari pubblici, di cui aveva potuto constatare la lealtà e lo scrupolo in tanti anni di lavoro alla Banca d'Italia, contrariamente alla vulgata liberista, interessata a presentare gli apparati pubblici come del tutto parassitari e disfunzionali.

Questa radicalità antiliberista, negli anni '80, comportò il suo l'isolamento nell'ambito dei circoli accademici e del pensiero economico contemporaneo, ormai tutto orientato verso il mainstream del libero mercato e della *deregulation*. Così scriveva in un articolo comparso su *Il Manifesto* nel 1982: «Più che essere colpito dagli strali del retoricume neoliberista e sempre dello stesso stampo, il ri-

formista avverte con maggiore malinconia le reprimende di chi gli rimprovera l'incapacità di fuoriuscire dal sistema. Egli tuttavia è troppo abituato alle incomprensioni, quali che ne siano le matrici, per poter rinunciare alla sua vocazione intellettuale». La difficile condizione esistenziale degli anni '80 lo portò poi alla tragica scelta di sparire senza lasciare traccia, alla maniera di Ettore Majorana (non è un caso che proprio *La scomparsa di Majorana* di Sciascia sia stato l'unico libro che risultò mancare dalla sua biblioteca). All'alba del 15 aprile del 1987, dopo aver lasciato portafoglio, chiavi e orologio, uscì di casa e non fu più ritrovato. Undici anni dopo, il tribunale di Roma ne dichiarò la morte presunta.

La sua vicenda biografica, con la sua oscura conclusione, ha poi ispirato il romanzo di Ermanno Rea, *L'ultima lezione*, uscito nel 1992 e, un decennio dopo, il film con lo stesso titolo di Fabio Rosi. Vedremo nei prossimi mesi se il suo allievo Mario Draghi, dopo la folgorante carriera ai vertici della finanza internazionale, si ricorderà degli insegnamenti del suo vecchio maestro - come lasciano sperare alcuni passaggi delle sue scarse dichiarazioni - e realizzerà una politica nel quale «il debito buono» sia indirizzato in primo luogo alla difesa dei diritti della parte più debole della società e alla riduzione del disagio sociale. Un'impresa quanto mai ardua, dal momento che i meccanismi della crescita economica messi finora in campo a livello europeo - su cui la Banca Centrale ha esercitato sempre la sua vigile supervisione - hanno comportato un aumento della disoccupazione e della precarietà del lavoro, con una progressiva svalorizzazione del 'capitale umano', aspetti che hanno assunto in Italia dimensioni macroscopiche e tra le più preoccupanti e negative dell'intera Unione Europea.

Felicio Corvese

La proterva utopia

La protervia è arroganza, ostentazione. Non è mancata e non manca nell'atteggiamento e nelle affermazioni degli artisti contemporanei. Eppure dietro lo sguardo non di rado irriguardoso di molti protagonisti dell'arte odierna, si avverte spesso la sofferenza di un tempo difficile. Allora la protervia può essere l'attributo di un'arte dignitosa e reattiva: evocata e intrapresa per non morire. Erano questi i motivi ispiratori di una interessantissima mostra, che fu allestita in sordina, a Capodrise, per inaugurare un nuovo spazio espositivo, lo Studio "Domenico Mondo", trentacinque anni fa. L'esposizione, curata dagli stessi protagonisti del progetto, Orazio Faraone, Mimmo Petrella e Andrea Martone, intendeva interpretare da tre versanti differenti l'idea di "crisi dell'arte", testimoniata da alcuni fondamentali passaggi delle neoavanguardie che hanno portato alle dissonanze linguistiche e all'eclettismo che caratterizzano molta arte presente. Una riflessione sul linguaggio, dunque, espressa nelle opere e promossa con semplicità, in un piccolo centro della provincia, che però vanta una grande tradizione culturale. Capodrise è stata infatti la patria di Marco e Domenico Mondo, poeta il primo, noto artista dell'area vanvitelliana il secondo. La cittadina è stata la patria altresì di Elpidio Jenco, che tra i primi tradusse i poeti giapponesi del Novecento in Italia, poeta anch'egli di finissima vena, che fu importante protagonista della cultura post bellica nel nostro Paese, tra i fondatori nel 1917 di una rivista che ha avuto una sua storia nel panorama letterario nazionale, *Crociere barbare*, a cui collaborò anche Giuseppe Ungaretti, e di quel premio Viareggio che è stato, ed è tutt'ora, uno degli importanti premi letterari italiani. In realtà *La proterva utopia* esponeva già nel titolo sia la crisi che la speranza. Temi che gli artisti variamente interpretarono con un segno che includeva una forte tensione ideale e visionaria.

Mimmo Petrella, che aveva da poco abbandonato un registro di taglio surreale e figurativo, espresso

non di rado su grandi superfici, perveniva ora a un tracciato espressivo più informale, cromaticamente ricco e matericamente pastoso, in cui esprimeva tutta l'ansia e l'energia di un rinnovamento linguistico, finalizzato a una più diretta trascrizione di sé, nello spazio e nella materia. I suoi lavori erano caratterizzati da una gestualità insieme lirica e solenne, tendente comunque alla metafora, come ebbe modo in seguito di testimoniare in quel lirico capitolo della sua arte dal titolo *Ali di poeta*: oggetti-installazioni realizzati soprattutto in una sua casa di campagna, nell'acerrano, luogo della memoria e dell'anima, dove le ali affollavano il soffitto del "rifugio" con ostentata e liberatoria poesia.

Diverso era l'atteggiamento di Andrea Martone. Con uno sguardo introspettivo, legato al proprio territorio, con una forma



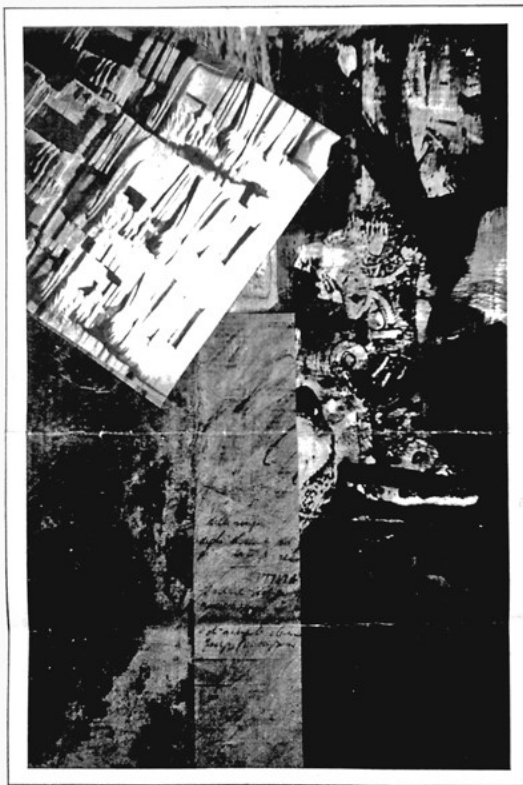
protesa alle ricerche sia informali che costruttive del dopoguerra - in parte quelle degli artisti della Scuola romana, da Consagra a Mascherini - l'artista capodrisano puntava a un recupero meditato di segni memoriali: solchi, feritoie, rilievi, che testimoniavano per allusione indiretta il trascorrere del tempo e l'importanza di una forma nutrita da un'ispirazione di classicità, che però recuperasse anche le istanze del presente, della vita sociale e della cultura contadina, in particolare, in un segno misurato, composto, rasserenato.

Orazio Faraone, infine, l'ispiratore della iniziativa, puntava alla sintesi. Il suo linguaggio era compositivamente raffinato, espresso soprattutto nelle opere realizzate con carte incollate e scrittura e successivi interventi a china e materia colorata pastosa e porosa, ricomposti in un ordine sedimentato, come in un cassetto interiore, in cui coesistevano sia passato che presente. C'era, nella sua arte, pure nel linguaggio assolutamente contemporaneo, tutta la forza di una tenace resistenza al nuovo che sconvolge, trascina, disorienta e al tempo stesso la volontà di fare memoria, per arricchire il presente di calma e raffinata poesia. Sicché i suoi lavori apparivano come diari d'anima, segnali di una interminabile, inarrestabile storia.

Fu una mostra di rilievo sotto il profilo artistico e culturale, che destò l'attenzione di importanti protagonisti del mondo dell'arte e della letteratura, da Michele Prisco a Vitaliano Corbi, che ne scrissero sui quotidiani e vennero a visitare l'esposizione. Uno di quei tanti frutti maturi di questa nostra terra, ricca di semi più di quanto sembri, spesso dispersi e abbandonati.

LA PROTERVA UTOPIA

segni e segnali di Orazio Faraone, Andrea Martone, Mimmo Petrella



OPERE DI

O. FARAONE, A. MARTONE, M. PETRELLA

dal 20 dicembre 1986 (inaugurazione ore 18.00) al 10 gennaio 1987
Studio «D. MONDO» via Giannini, 66 CAPODRISE (CE)

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

«Le parole sono importanti»

COMPROMESSO

Il nostro universo ha scelto un felice compromesso: si espande abbastanza lentamente da permettere la formazione di galassie, stelle e pianeti, ma non così lentamente da rischiare un rapido collasso.

Paul Charles William Davies

Termine del secolo XIV dal latino *compromissum*, derivato di *compromittère*, promettere insieme. Varie sono le sfumature della parola in questione. Espressioni quali essere coinvolto, accettare il compromesso, compromettere qualcosa o qualcuno sembrano annunciare il travagliato arretramento degli ideali etici. Veicolata è la descrizione negativa del vocabolo. Ad esempio, *scendere a compromessi*, quindi desistere parzialmente dai propri principi, propone una *diminutio*.

«*Ciò che è opposto si concilia, dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via di contesa*». Nel periodo storico del filosofo presocratico Eraclito di Efeso dominava il tiranno Melancoma. Eraclito auspica il sorgere della dialettica, intesa come armonia dinamica che possa amalgamare gli opposti, in maniera paritetica. Nell'approccio filosofico, tale concetto diventa perfino imprescindibile, per l'esistenza di ogni individuo sia singolarmente che inserito nella società. Le peculiarità storiche europee che affondano le loro radici nelle identità culturali greche e romane e nelle conseguenti concezioni di democrazia e di diritto con esse tramandate hanno indotto il filosofo greco Aristotele a coniare la formula ζῶν πολιτικόν (*zoon politikon*, le cose che vi-



vono nella polis), basilare per ogni tipo di confronto relazionale.

Nel linguaggio corrente giuridico, il vocabolo equivale generalmente al contratto di compravendita o al negozio col quale le parti deferiscono ad arbitri qualunque decisione di controversie già insorte tra loro. Nel diritto internazionale, le parti rappresentate dagli Stati concordano di accettare la risoluzione di un determinato conflitto al collegio arbitrale competente.

Nell'accezione politica la problematicità del compromesso, derivante da conflitti perlopiù istituzionalizzati, può essere risolta da una volontà convergente verso comuni finalità e dalla disponibilità a sorpassare eventuali contrasti dottrinali. Mettere in discussione il proprio programma alfine potrà condurre a una pace efficiente, costruita su un ponte lineare di mediazione. La politica, quale arte del possibile e del compromesso si esplica nel minimizzare le questioni divergenti. *Storico* è stato definito il compromesso tendente alla riconciliazione del Partito Comunista Italiano e della Democrazia Cristiana e alla costituzione di una coalizione governativa con un esteso consenso popolare. Famosa è diventata la foto scattata a Roma il 28 giugno del 1977, che ha immortalato la stretta di mano tra il segretario comunista Enrico Berlinguer e il presidente democristiano Aldo Moro. La scelta infruttuosa e contrastata di politica reale di Berlinguer, ha probabilmente scatenato, nello stesso giorno della prima discussione sulla fiducia al nuovo governo Andreotti IV, la decisione degli attivisti delle Brigate Rosse di rapire e assassinare Aldo Moro. Sconvolgente e destabilizzante, per quelli della mia generazione, è stato ascoltare e conoscere, il 22 febbraio 2014, Adriana Faranda, figura tuttora controversa, all'evento organizzato per la presentazione del suo libro *Il volo della farfalla* allo Spazio Aveta in S. Prisco. Quale postuma pentita del sequestro di Aldo Moro, lei ha discusso ampiamente intorno ai risvolti psicologici e sociali di quell'avventura disumana. Secondo il parere del filosofo militante Tony Negri (classe 1933) l'ideologia del Pci «non era adeguata a comprendere il passaggio antropologico in atto». La «sensibilità» era stata modificata dalle esigenze e dalle novelle aspirazioni generatesi dalla palingenesi successiva al dopoguerra. Concludo con la frase pienamente condivisibile del filosofo tedesco Ernst Junger (1895-1998): «Una buona conversazione è un compromesso tra parlare e ascoltare».

Silvana Cefarelli

Il significato della parola: "Compromesso".



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)



Per la pubblicità
su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

**Chicchi
di caffè**

Speranze in tempo di pandemia

È trascorso quasi un anno sotto il segno del Covid. Rifletto sul cambiamento che è avvenuto nella mia vita e ricordo con amarezza le persone che sono scomparse, vittime del coronavirus. Ora mi accorgo che per tutti sono diverse le speranze rispetto al febbraio 2020, più circoscritte alla sopravvivenza e all'aiuto delle persone care. Anzitutto vogliamo vivere, e ora temiamo molto di più per la nostra sorte. C'è un ritmo di attesa prudente e di libertà limitata; i desideri sono diventati più modesti, a breve raggio, eppure non sempre realizzabili: una passeggiata al sole, un caffè o una pizza con gli amici, una breve escursione, un incontro con parenti lontani.

Il laboratorio di poesia è diventato virtuale, senza il sorriso, il gesto e il calore della vicinanza fisica del gruppo. Passano nella rete pensieri e parole, giungono come una brezza, ma ciascuno è solo in una stanza a gioire dei messaggi immateriali. Io parto per un viaggio interiore nelle lunghe ore del pomeriggio, tuffandomi in un mare sconosciuto, da cui emergono parole che vengono da lontano. Allora il foglio bianco ha un'attrattiva più forte: la scrittura apre uno spiraglio di luce nel grigiore dell'isolamento. Fluiscono i pensieri come un fiume sotterraneo che finalmente appare alla luce del giorno. La casa mi sembra nuova, non l'avevo vista così, un piccolo mondo con angoli trascurati e oggetti dimenticati da scoprire. I movimenti verso l'esterno hanno la misura dei piccoli passi verso obiettivi minimi: la spesa, un breve giro nel parco condominiale, lo sguardo in libreria, l'accesso al computer, a volte con sollievo, dopo un'interruzione di linea o di corrente.

Le difficoltà si placano nella conversazione familiare, ma a volte permangono per il senso d'impotenza di fronte a ostacoli improvvisi, che richiederebbero uscite straordinarie, visite mediche e difficili consulenze. Poi è in vista la vaccinazione, che porta con sé un sottile timore e la prospettiva del disagio per raggiungere una sede lontana, che s'identifica con una destinazione sconosciuta. Questa pandemia finirà? Ed ecco torna alla memoria la frase che ha un duplice significato: di consolazione per un male che non durerà per sempre e di rassegnazione per un bene che avrà un termine: *tutto finisce!* In fondo la speranza di sopravvivere con le persone amate si proietta in una frase che vorremmo poter pronunciare un giorno: *Tutto è bene quello che finisce bene*; ma la scia di dolore e di ansia per questa dura esperienza è destinata a offuscare la gioia della salvezza.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

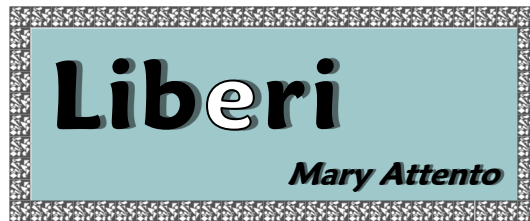
IMMUNITÀ

Pfizer Moderna Astrazeneca son vaccini ultramoderni il governo li ha comprati con gran soddisfazione tra speranze e delusioni.

La produzione è limitata le aziende interessate non soddisfano il mercato né onorano i contratti l'incertezza fa da sovrana.

I ritardi accumulati han creato gran sconcerto ai pazienti vaccinati manca ancor un'altra dose l'immunità del *belpaese* non è proprio assicurata.

Siamo tutti in confusione mentre arrivano le mutazioni l'inglese la brasiliana e l'africana stan mietendo altre vite gli immunologi son perplessi e arzigogolano congetture.



Dall'agricoltura all'igiene e sanità, dal commercio alle mascherine: ecco le macrocategorie in cui è diviso il libro *Oltre il Covid: 365 idee per superare la crisi* della giornalista Paola Scarsi, che racconta la capacità di imprese e imprenditori di far fronte alle difficoltà causate dalla pandemia e di superarle in maniera singolare e innovativa o con soluzioni semplici ma altrettanto efficaci. «Dimenticavo: le imprese dalle idee innovative che ho elencato sono 364, perché la 365esima sarà la tua!», scrive a conclusione dell'Introduzione l'autrice, esperta di economia, tematiche sociali terzo settore.

Uscito appena due mesi fa, il libro può essere considerato uno spaccato dell'Italia - creativa, impegnata, generosa, ingegnosa, solidale - che ha cercato, riuscendoci, di rimanere a galla. «Tutti si sono rimboccati le maniche, anche i sacerdoti hanno messo la creatività al servizio dei fedeli» avverte Paola Scarsi che, parlando con tantissimi imprenditori di varie aree geografiche (l'elenco delle aziende è in appendice al volume), ha potuto individuare alcune linee guida comuni: anzitutto «la solidarietà, l'esigenza di aiutare associazioni, ospedali, volontari, concittadini; la seconda la volontà di mantenere il lavoro dei dipendenti: "Non potevo lasciare i miei collaboratori a casa", hanno detto tanti... "Conosco le loro famiglie una per una", hanno aggiunto molti; la terza esigenza è stata quella di salvare l'azienda: "Ci abbiamo investito tutto", "Lo devo alla mia famiglia", "Non possiamo mollare proprio adesso"». In vendita nel sito dell'editore (www.erga.it) nelle librerie e nei principali siti di e-commerce, questo "primo catalogo di soluzioni d'impresa" è anche un personalissimo *work in progress*, con l'obiettivo di un prodotto in costante arricchimento, attraverso il sito e la pagina Facebook *Oltre il Covid - Idee d'impresa*, dove «proseguiranno le segnalazioni di imprese e di idee innovative, per continuare a raccontare la forza dell'imprenditoria italiana ma, soprattutto, per essere di aiuto e sostegno ai tanti che stanno ancora immaginando soluzioni».

Fotografa per passione, l'autrice sta parallelamente sviluppando il percorso fotografico *Emozioni dai Parchi*, un progetto che rivela il suo amore per la natura, evidente anche nel libro *Oltre il Covid* che, «per non disturbare troppo gli alberi», è stato stampato su carta ecologica che non proviene da foreste primarie.



Paola Scarsi
*Oltre il covid: 365 idee
per superare la crisi*
Erga Edizioni, pp. 146 € 9,90

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

San Valentino e il Covid-19

L'amore è eterno

San Valentino, il Santo degli innamorati. Domenica, 14 febbraio, ricorre il giorno a lui dedicato. Abbiamo raccontato la sua storia qualche anno fa su questo stesso periodico, ma ora è bene riparlare, perché può ancora arricchire e preservare la nostra vita. Oggi, tempo di pandemia, tempo di Covid-19. Occorre essere prudenti. La *prudencia* è la saggezza messa in campo ed è la caratteristica dei popoli latini. Dobbiamo metterne in campo molta, perché c'è il rischio che la ricorrenza di San Valentino si tramuti in una tragedia: quella di un contagio incontenibile scatenato dal Covid-19, come purtroppo è accaduto in altre occasioni. La gente scenderà in piazza, impazzirà per le strade... il contagio si moltiplicherà. Il Covid è all'agguato e non perdona.

Quest'anno la ricorrenza cade nella settimana di Carnevale. Una festa che ha origini antiche, i Lupercalia celebrati nell'antica Roma, legati al ciclo della vita e della morte con specifici rituali, quali mascherate, cortei e perfino scambi di ruoli tra patrizi e plebei. La rivoluzione. Tutto è permesso: i servi prendono il posto dei padroni, i patrizi si incrociano e si confondono con i plebei. Nelle strade le donne si sottopongono ai potenti colpi vibrati da gruppi di giovinastri che inneggiano al dio Fauno-Luperco, donde il termine Lupercalia. Si celebra il trionfo dell'amore, che ancora oggi l'umanità vive nella festività del generoso Santo. La leggenda, infatti, racconta che San Valentino avrebbe donato a una fanciulla



la povera una somma di danaro come dote per il suo matrimonio, senza la quale lei non si sarebbe potuta sposare, ma, anzi, sarebbe andata incontro alla perdizione e al dileggio. Di qui la tradizione che faceva del vescovo Valentino il protettore degli innamorati. Ma triste sarà la sorte di questo vescovo, che avrebbe pagato con il martirio la sua sollecitudine e il suo amore per il prossimo. Valentino, prete della chiesa di Roma, si era dedicato in modo particolare al servizio dei martiri imprigionati sotto l'imperatore Claudio II. Nato nel 197 ad Interamna, attuale Terni, da una famiglia patrizia, si convertì al Cristianesimo e fu consacrato vescovo. Il suo zelo aveva messo in guardia i pagani, che lo arrestarono e lo condussero al tribunale del prefetto. Aveva 21 anni. «Valentino - gli disse il prefetto - perché sollevi mezza Roma contro l'imperatore e converti i pagani al cristianesimo?». La risposta: «Perché questa è la volontà di Dio. Il Dio creatore del cielo e della terra, l'unico vero Dio». Fu condannato alla decapitazione. Era il 14 febbraio del 270.

14 febbraio 2021. Giornata di San Valentino, ma anche domenica di Carnevale con le sue ghiottonerie: le chiacchiere, le castagnole, il buon vino nostrano. Ma quest'anno occorre qualcosa in più: attivare la saggezza. Siamo saggi! Non lasciamoci prendere dalla rituale euforia carnevalesca. Distanziamenti sociali, niente assembramenti, coprifuoco, rispetto delle misure adottate dal governo. Sarà un San Valentino diverso, ma sempre il San Valentino degli innamorati. L'amore è eterno.

Anna Giordano

RISTO PUB

Civico 86

Aperti a pranzo

Anche da asporto

Via San Carlo, 86
Caserta

334.14.44.001

339.66.70.538

0823.15.46.715

www.civico86.com



Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

La solidarietà affolla Disneyland

*Se io potrò impedire a un Cuore di spezzarsi
Non avrò vissuto invano
Se potrò alleviare il Dolore di una Vita
O lenire una Pena
O aiutare un Pettiroso caduto
A rientrare nel suo nido
Non avrò vissuto invano.*

Emily Dickinson

to in provincia di Verona, trasferitosi giovanissimo in questa terra per aprire un ristorante dal nome impegnativo: White House. Un nome che fa pensare da subito a grandi cose e grandi cose Bruno ha cominciato a farle 16 anni fa quando, complice una visita insieme alla madre in uno delle migliaia di centri di solidarietà per minori in difficoltà, ha scoperto la realtà dei



Motel Kids: bambini che vivono in ristrettezze con le famiglie in camere di motel e che, dunque, non mangiano un pasto caldo se non quello consegnato dalla mensa scolastica. Ha cominciato il 18 aprile 2005 a cucinare per loro: centinaia di primi piatti che adesso sono diventati settimanalmente circa 50.000. In questi anni non ha mai mancato un giorno, non si è fermato quando un incendio ha completamente distrutto il ristorante nel 2017 e non si è fermato ora, nonostante il covid abbia fatto chiudere tutte le strutture dove avveniva la distribuzione. Bruno si è semplicemente riorganizzato nel giro di 24 ore: ha creato un *fast drive* e il numero dei pasti è au-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

mentato da una media di 25.000 a settimana a quasi 75.000.

Ma la bontà esonda per sua natura. E questo novello angelo Clarence, che ha ben compreso come la difficoltà economica stia aumentando per la perdita del lavoro, oltre a consegnare pasti, aiuta anche le famiglie in difficoltà a trovare un appartamento, versando per loro la caparra. In questa California, in un momento in cui un piatto di pasta fa la differenza, in un'America che più che mai si interroga sul suo futuro, questo italoamericano è un eroe, così lo definisce la CNN, che ci fa essere orgogliosi di appartenere al genere umano. In *Ode alla solidarietà* Ne-

ruda scrisse: *«Non fuggire. / Ora / devi aiutarmi. Un dito, / una parola / Un tuo / gesto / e quando / dita, gesti, parole / marceranno e lavoreranno / qualcosa / apparirà nell'aria immobile, / un / solidale suono alla finestra, / una / stella nella terribile pace notturna, / allora / tu dormirai tranquillo, / tu vivrai tranquillo: / sarai parte / del suono che giunge alla finestra, / della luce che ha spezzato la solitudine».*

È questa la favola in cui voglio credere: *«C'era una volta, c'è ancora e ci sarà sempre la solidarietà che spezza ogni solitudine...».*

Rosanna Marina Russo

In California, nella terra di Disneyland, dove immaginiamo gioco e levità, oggi, si cerca cibo gratis per fame. Anche le favole si stanno sbriciolando con la crisi economica provocata da questa pandemia? O, semmai, prendono forza come in uno spaccato della *Vita è meravigliosa* di Frank Capra? Io voglio sperare in questa possibilità, perché, tra dolore e miseria, è *meraviglioso* ciò che sta accadendo nel regno di Topolino. Ed è anche emblema della cara e rassicurante narrazione americana che Biden, durante l'insediamento, ha evocato, parlando di amore e ricordando le parole di papa Francesco sulla necessità di partire dai sogni.

E proprio nella città della felicità e dei sogni, ad Anaheim, non lontano da Disneyland, una fila chilometrica quotidianamente si forma e fa il giro dell'isolato. Incolonnate in auto o a piedi molte persone attendono pazientemente il loro turno, ma non per i tamponi o per i vaccini: qui si distribuisce cibo. A farlo è quello che è stato ormai definito un benefattore da tutti, si chiama Bruno Serato, un signore con l'accento un po' francese e un po' veneto, na-

Guide su Instagram per la promozione del territorio

#OltreLaReggia

La **Reggia di Caserta** ha inaugurato sul suo account Instagram la sezione "Guide" sul tema *#OltreLaReggia*, dedicata alla promozione del territorio. Sia tratta infatti di un invito a scoprire sia il patrimonio del Complesso Vanvitelliano sia quello del territorio circostante. Il link del profilo è www.instagram.com/reggiadicaserata/guide/oltrelareggia/17901931426694615/ per chi volesse collegarsi e constatare come ora il Museo del MiBACT, Patrimonio Unesco, punti sui social, nell'ambito della sua strategia di promozione e comunicazione, dopo le mappe cartacee, digitali e con qr code che indicano anche i percorsi all'esterno del Complesso vanvitelliano; i Dialoghi con la Reggia di Caserta, appuntamento mensile per confrontarsi e condividere progettualità e idee; le iniziative realizzate nel corso del 2020 con le associazioni di categoria finalizzate a portare il grande pubblico della Reggia di Caserta a conoscere il territorio e le sue eccellenze.

L'Istituto museale di Caserta, dunque, ha voluto ancora una volta rilanciare alcuni dei gioielli che lo circondano, in qualche caso meno noti al suo vasto pubblico. Grazie ai suoi oltre 64mila follower, l'account Instagram della Reggia è forte un veicolo comunicativo e l'iniziativa "Guide" è un modo per trovare facilmente consigli, suggerimenti e luoghi. Una raccolta di post che la Reggia ha pub-

blicato, abbinati a una breve descrizione. Durante la visualizzazione di una guida è possibile sapere di più su un post specifico, toccando l'immagine o il video per visualizzare il post Instagram originale. È anche possibile condividere una guida nelle proprie stories e nei messaggi privati. Cinque immagini per ciascun sito scelte tra quelle pubblicate dai visitatori e una mappa con geolocalizzazione che mostra il percorso per raggiungerli.

Oltre a mostrare le stupende immagini del Palazzo e del Parco Reale, dell'Acquedotto Carolino e del Bosco di San Silvestro, vengono per ora poste all'attenzione dei follower gli scatti realizzati dai visitatori al centro di Caserta e al borgo di Casertavecchia, al Belvedere di San Leucio, al Museo Campano, al Real Sito di Carditello, alla Basilica di Sant'Angelo in Formis, al Museo Archeologico Calatia e all'Anfiteatro Campano.

Emanuela Cervo



Valerio Piccolo

È casertano il "Lion" del doppiaggio

Dall'Italia agli Stati Uniti, Valerio Piccolo si divide tra musica e doppiaggio. Cantautore e chitarrista con la realizzazione di tre dischi alle spalle e numerosi progetti musical-teatrali. Nasce professionalmente come traduttore, grazie a una società coraggiosa che ha investito in lui, diventa doppiatore e lavora per i film di Lynch, Tarantino, Spielberg e tanti altri.

Come si diventa doppiatori di professione?

Non c'è una qualifica vera e propria, anche se ultimamente vedo un proliferare di corsi e master. Ai giovani che vogliono diventare doppiatori dico che bisogna prestare attenzione a docenti che hanno esperienza sul campo, di informarsi sulla professionalità dei tutor. Io sono stato un caso atipico in un mondo chiuso come quello dell'adattamento, non ho fatto la tradizionale gavetta partendo dai cartoni, il mio sesto adattamento in assoluto fu già un film di circuito. La conoscenza dell'inglese mi ha aiutato molto. Ci vuole, però anche un'ottima conoscenza dell'italiano, ritmo e cultura cinematografica.

Qual è il primo film che hai doppiato? E l'ultimo?

Il primo, nel 2000, fu Y tu mamá también (Anche tua madre) di Alfonso Cuarón. L'ultimo è stato Il giorno sbagliato di Derrick Borte con Russell Crowe, uscito a ottobre 2020 al cinema poco prima che chiudessero le sale per il secondo lock down.

Secondo te cosa hanno gli americani che noi non abbiamo?

Gli americani non hanno fronzoli, "no frills" dicono spesso, cioè, niente fuffa. Hanno una mentalità lavorativa portata all'estremo perché si identificano con il lavoro, ma hanno anche una capacità di considerarsi artisti e lavoratori al tempo stesso. La differenza con l'Italia si è vista in piena pandemia, quando qui l'arte viene considerata come un passatempo, fa da intrattenimento; mentre in America non c'è distanza tra il mondo del lavoro e il mondo dell'arte.

E cosa invidiano di noi italiani?

La varietà. Non siamo omologati, riusciamo a spaziare da una categoria all'altra. In America lo sceneggiatore è considerato come un anello fondamentale, così come altri singoli lavoratori del settore che in Italia non riescono a ottenere pari dignità. Gli americani sanno imporsi, sanno farsi valere come categoria e come gruppo di lavoratori delle arti e dello spettacolo, ricordo lo sciopero della Writers Guild of America del

2007-2008 alla quale presero parte più di 12.000 sceneggiatori. Ottennero gli accordi dopo due giorni. In Italia manca la solidarietà nelle singole categorie e bisogna spaziare da una carriera all'altra per favorire il business della creazione e ciò ti dà almeno il vantaggio di saper fare più cose.

Sei favorevole a una rivoluzione del doppiaggio?

Quella del "doppiaggio sì" e del "doppiaggio no" è una querelle antica. Pasolini diceva che il doppiaggio ci toglie la possibilità di concentrarci sulla recitazione e sugli altri elementi importanti della scena. Io penso che nei film molto parlati il doppiaggio aiuta. Quindi dipende molto dalla provenienza della pellicola cinematografica. Va valutato caso per caso, perché ci sono pro e contro. Non pensiamo solo ai film americani, ci sono anche i film coreani, in questi ultimi trovo che l'adattamento non sia indispensabile, spesso sono poco parlati e i sottotitoli non sono di intralcio. Ma non dimentichiamo che dietro a un doppiaggio c'è tutto uno studio di ricerca per ottenere un adattamento quanto più vicino all'originale riconsiderando gli slang utilizzati per avvicinarli ai nostri. E poi c'è la questione tecnica del lip-sync, il movimento sincrono con le labbra, le scelte di traduzione devono funzionare nella bocca degli attori, un'abilità che si impara.

L'esser musicista ti avrà aiutato molto nel mestiere di doppiatore...

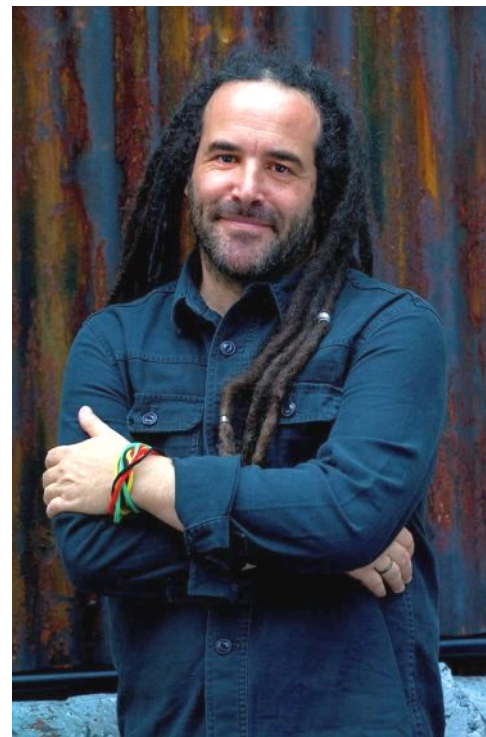
Assolutamente. Un vantaggio che mi permette di comprendere il ritmo e adattarlo anche al movimento del lip-sync, fondamentale per diventare un bravo dialoghista del doppiaggio.

Hai partecipato alla maratona musicale Voci X Patrick organizzata da Amnesty International Italia per la liberazione di Patrick Zaki. Cosa hai suonato?

Io e Pino Pecorelli al contrabbasso abbiamo voluto dare il nostro contributo cantando una poesia di Suzanne Vega tradotta in versione acustica. Ho deciso di suonare Ordine, un testo che parla di prepotenza e sopraffazione, di violenze e soprusi, in un mondo che appartiene a chi ha il potere sugli altri.

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Anche il tuo ultimo disco nasce come una collaborazione letteraria.

Adam and the Animals è un progetto che porto avanti con lo scrittore americano Rick Moody. Sono poesie tradotte e musicate in un concept album che parte da Adamo, annoiato nell'Eden, che dà un nome a tutti gli animali. Adamo, Eva e gli otto animali scelti, sono i titoli delle canzoni, meno gli elementi biblici. Un pretesto per avventurarsi nelle narrazioni da un punto di vista inaspettato. Vengono affrontati anche riferimenti letterari, alla ricerca di classici raccontati da diverse prospettive.

A quale animale ti paragoneresti?

Non c'è un animale in particolare (ride). Forse mi identifico in Lion, è il pezzo che mi appartiene di più. Ma anche Monkey mi piace molto.

Cosa è stato, secondo te, il nostro Caffè per tuo padre Romano?

Per papà è stato come tenere una finestra sempre aperta su Caserta. Ho sempre sentito che ha partecipato con molta gioia, anche attraverso il giornale, ai dialoghi, agli incontri, senza mai smettere di arrivare a tutti, nonostante l'età che avanzava. Un modo per mantenere un contatto ed essere vicino alla città.



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Michele Bravi

La geografia del buio

Siamo fragili e sottili come fogli di carta / Quasi trasparenti come ali di farfalla / Ma nessuno ce lo dice, mai nessuno ce ne parla.

Michele Bravi, *Un secondo prima*

La geografia del buio è l'album del ritorno di Michele Bravi. Il ritorno da un incubo: nel 2019 l'artista è rimasto coinvolto in un incidente stradale in cui è morta una donna. Per forza di cose nulla è stato più come prima e Bravi ha dovuto chiedere aiuto a una terapia idonea, sia psicologica che fisica. In questo percorso di dolore la musica adesso è tornata e per l'artista umbro è come cominciare una nuova vita. Con tutte le cautele del caso i testi risentono di tutto questo. Sono estremamente forti e crudi, come la vita che li ha provocati, come le conseguenze che inevitabilmente dobbiamo pagare per le nostre azioni. *La geografia del buio* si compone di 10 brani che provano a trasmettere il senso spaesante e distruttivo delle difficoltà da attra-

versare. Si comincia con la voce rotta dall'emozione in *La promessa dell'alba*, che prova a aprirsi al nuovo giorno e alla speranza che porta, e non è un caso che il secondo brano, *Mantieni il bacio*, sia firmata anche dallo psicoanalista Massimo Recalcati per rinnovare la promessa dell'amore e del suo potere salvifico.

Si può provare a perdonare se stessi e ad aprirsi al mondo? Difficile e sempre con tante trappole da superare, ma *La geografia del buio* è un disarmante tentativo di dare un senso a tante domande senza risposte e non un semplicistico vademecum di retorica o di pateticità a buon mercato. Ci mancherebbe altro. Scritto e registrato con pochi collaboratori che hanno condiviso lo stesso "buio" del cantante e lo hanno aiutato a trasformarlo in musica. Da Federica Abbate (molto bello il duetto *Un secondo prima*) a Cheope a Giuseppe Anastasi. E il 26enne musicista stesso ha più volte sottolineato che la musica è ve-



nuta dopo. Dopo il tormento intollerabile, dopo il senso di colpa schiacciante, dopo che le ferite dell'anima hanno mostrato tutta la vulnerabilità di cui un essere umano è capace ma anche del desiderio inestinguibile della vita che riprende. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN LOCKDOWN

Luca Marinelli

Sebbene alcuni cinema abbiano riaperto i battenti, le uscite dei film sono state quasi tutti rinviate. È successo anche all'attesissimo *Diabolik* dei Manetti Bros. che vedrà Miriam Leone nei panni di Eva Kant e Valerio Mastandrea in quelli di Ginko. Il ladro in calzamaglia avrà le fattezze di Luca Marinelli. Indiscutibilmente il più talentuoso attore italiano della sua generazione, già conteso da produzioni a stelle e strisce, ha esordito come protagonista ne *La solitudine dei numeri primi* (diretto da Saverio Costanzo e tratto dall'acclamato romanzo di Paolo Giordano). Marinelli ha poi preso parte all'interessante e visionario *L'ultimo terrestre* ed è stato Giuseppe in *Maria di Nazaret*. Ha lavorato con Paolo Virzi nella commedia romantica *Tutti i santi giorni* e in *Waves*, noir ispirato a *Il riflusso della marea* di Stevenson. Ha preso parte all'opera premio Oscar di Paolo Sorrentino *La grande bellezza*. Degno di nota è certamente *Non essere cattivo*, film sulla criminalità romana ambientato in luoghi pasoliniani con Alessandro Borghi.



La pellicola che ha consacrato Marinelli è stata senza dubbio *Lo chiamavano Jeeg Robot*, storia di un supereroe atipico (Claudio Santamaria) in cui l'attore romano veste i panni del cattivo (Zingaro) dando al ruolo credibilità e sfumature indispensabili alla riuscita del film. In *Una questione privata*, dei fratelli Taviani, è un partigiano; in *Principe Libero* è il mitico Fabrizio de André; in *The Old Guard*, con la bellissima Charlize Theron, è un mercenario senza scrupoli.

La migliore interpretazione di Marinelli, nonché il miglior lavoro a cui abbia preso parte, è, senza timore di smentita, *Martin Eden*, personaggio di Jack London. Sopra le righe, di umili origini e di grandi ambizioni, Eden soffre, si strugge, si innamora, ama, odia, cresce, tutto tenendoci incollati allo schermo. L'attore protagonista riesce a creare con lo spettatore una totale empatia che oggi manca in molti lavori e che resta una delle principali attrattive di una pellicola.

La settima arte



Daniele Tartarone

A Carnevale cantavano i Mesi

Je songhe Febrariello, curto curto, / e guerra voglio fa' vintotto juorne: / voglio piglià 'e femmenne cu' la frusta [freddo] / le voglio fa' girare attuorno attuorno. / Voglio priare lu mese d'Austo / che l'acqua nun ne fa nisciuno juorno. / Si lu mese d'Austo mena secca [siccità], / lu giardinetto mio rënita [rendita] secca.

Da *La Cantata dei mesi*, a cura di Nicola Borrelli

Le ottave in endecasillabi come questa in epigrafe hanno accompagnato mensilmente i miei articoli a cominciare dal marzo 2020 per finire in questo numero di febbraio. Appunto in questo mese, durante i giorni del Carnevale, venivano declamate per le strade dei paesi di Terra di Lavoro da compagnie teatrali composte da dilettanti, assemblate per l'occasione, che sceneggiavano il succedersi dei mesi sottolineandone le caratteristiche: il tempo atmosferico, le attività agricole, il cibo, le malattie, i prodotti della terra... Il Carnevale, seguendo una tradizione secolare, è qui sentito come l'Anno Vecchio che, morendo, si rinnova e dà spazio all'Anno Nuovo con l'inizio del lavoro dei campi. La sfilata dei *Mesi* a cavallo (ma *Marzo* era su un asino) era preceduta dal *Capitano* (Capodanno) e dal suo *Scudiero* (Pulcinella) che rendeva comico il dialogo tra i due sotto forma di *Contrasto*. La presenza equina, poi, collegava la ballata con le corse di cavalli dell'antichità romana (*equirie*) che si effettuavano appunto nel periodo di passaggio tra l'inverno e la primavera. L'anno che si svolge con le sue vicende giorno per giorno, con i mesi che si susseguono, col tempo che varia, con le stagioni che rinnovano gli aspetti della Natura attraverso le piante e l'alternarsi delle pratiche dell'agricoltura... viene rappresentato dal cammino dei mesi lungo la circonferenza di un cerchio: è il percorso della Terra intorno al Sole lungo un anello (*anulus*, da cui *anno*) che definisce il tempo infinito che ritorna e si rinnova.

La rassegna dei *Mesi* che ho riproposto è stata tratta dall'omonima "Canzone" pubblicata quasi un secolo fa (1925) dall'antropologo Nicola Borrelli. In un saggio, pubblicato nel numero 1 della rivista *Folklore italiano*, egli così si esprime nel presentare questa produzione poetica della Civiltà contadina: «Tra le rappresentazioni popolari che negli ultimi giorni di Carnevale allietavano talvolta le popolazioni delle nostre borgate rurali, quella dei mesi costituisce [...] lo spettacolo classico; classica infatti è l'allegorica personificazione dei periodi cronologici rispondenti ai mesi dell'anno, classico il simbolico contenuto georgico del ciclo annuale che, con tale rappresentazione, intendesi celebrare. Grande importanza davasi



un tempo allo spettacolo [...] dal pubblico dei piccoli centri, il quale seguiva col più vivo interesse la preparazione della mascherata e che alla rappresentazione si divertiva un mondo; oggi, per ovvie ragioni, l'interesse è assai scemato, tanto che solo di rado e soltanto in qualche villaggio ove più tenacemente si conservano le antiche tradizioni, suol festeggiarsi con la Cavalcata dei Mesi l'ultimo giorno di Carnevale».

Ai giorni nostri, resiste ancora il gruppo di amici riuniti nell'Associazione folkloristica "A via 'e Perrune" diretti da Fanco Nigro di San Nicola La Strada. Hanno continuato a interpretare fino all'anno scorso questa *Cantata* con coraggio e valentia, portandola in giro per i teatri e le piazze dei paesi del circondario. Essendo frutto di una composizione popolare, varia da luogo a luogo, pur mantenendo immutato un nucleo centrale. La differenza con la versione riportata consiste soprattutto nel numero variabile dei versi (che va da otto a quattordici) e nella presenza di una formula finale di due versi ripetuta ogni volta, con funzione di commiato e di presentazione del mese successivo: «... e me ne vaco cuntiento e felice / po' vene **; sentite che dice». Seppure sospese temporaneamente per l'emergenza sanitaria dovuta al Covid, le recite di Franco Nigro continueranno ancora in avvenire poiché, assieme ai vecchi attori improvvisati, una compagine giovanile sta entrando a far parte del gruppo. Accanto alla *Cantata dei mesi*, hanno rispolverato *Cunti* antichi e filastrocche credute dimenticate che hanno riempito l'infanzia di quanti di noi hanno una certa età... Non si sa se la molla che spinge a riprendere questa antica tradizione sia il richiamo della terra, la semplicità delle espressioni o il sentirsi protagonisti del tempo che scorre. Certo è che un simile spettacolo fa rivivere, davanti agli occhi delle nuove generazioni, la festa, la semplicità e la fantasia dei contadini in Terra di lavoro.

Luigi Granatello

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

per i discorsi che richiederebbero un approfondimento inopportuno in questa sede, soprassediamo).

Non mi piace per niente, però, quest'idea di un governo di salute pubblica che, a mio parere, non avrebbe nessun motivo di essere. Per quanto la situazione nazionale sia difficile, infatti, non siamo in guerra, non siamo alle prese con rilevanti e ripetute sommosse popolari e, per quel ch'è dato sapere, non c'è neanche un colpo di stato in vista. Abbiamo, come quasi tutte le nazioni del pianeta, due

grossi problemi: la pandemia in corso da oltre un anno e, come diretta conseguenza, un'economia allo stremo in molti settori e malmessa in quasi tutti gli altri, con tutte le conseguenze e le sofferenze sociali che ciò comporta. Obiettivamente sono due problemi notevoli, ma del tutto diversi; e se il primo, la pandemia, va affrontato con strumenti e provvedimenti di natura molto più tecnica che politica, il secondo presuppone, direi implora, scelte e decisioni *almeno* politiche, meglio ancora ideali (nel senso di corrispondere a un'idealità, non di essere perfette). E quale possa essere la *Weltanschauung* di un governo siffatto (a vo-

ler essere cattivelli, un governo *minestro-ne*) è difficile dirlo.

La speranza (e speriamo anche che i fatti diano torto alle *ciucciuettole* che stanno già sentenziando che «chi di speranza vive, disperato muore») è che il Presidente del Consiglio abbia davvero ben presente che la sfida a cui è chiamato non è solo quella di governare un Paese con 300 qualità di formaggi, né solo quella di risanarne l'economia, ma di farlo aumentando di molto l'equità e la coerenza sociale. Avendo a che fare con Berlusconi e Salvini, per non parlar del resto, non sarà facile. Auguri.

Giovanni Manna

Il silenzio che urla

My words but a whisper -- your deafness a Shout. I may make you feel but I can't make you think. (Le mie parole solo un sussurro - la vostra sordità un Urlo. Posso farvi emozionare, ma non posso farvi pensare).

Ian Anderson, *Thick as a brick*

Il silenzio, in una fotografia, è quasi un compagno di viaggio abituale, almeno per i primi momenti della osservazione di una vera fotografia, cioè una foto scattata, citando un eccelso maestro come Mario Giacomelli (menzionato anche da Roberto Salgo), «a condizione di avere qualcosa da dire». Infatti, davanti a uno scatto *che dice*, l'osservatore accorto entra quasi nell'immagine, estraniandosi dal suo contesto e dai rumori circostanti. Finito il percorso centripeto è la foto stessa che poi parla all'ascoltatore, dando vita, così, a quell'effetto magico, che è la percezione del bello e dell'arte, che suscita in noi emozioni, ma poi, come dicono i Jethro Tull, non sempre si trasforma in un pensiero concreto.

Territori del silenzio al Palazzo delle Arti di Capodrise sublima questo moto circolare di rumore / silenzio / racconto / sentimento. Cinque fotografi raccontano - indipendentemente ma con una grande sinergia che è frutto dell'intuizione di Michelangelo Giovinale, il curatore della mostra - quel silenzio speciale che non è la semplice mancanza di rumore, ma la quiete dopo che i suoni hanno cessato, quel tempo indefinito che si cristallizza nelle immagini. Cinque visioni (qui verrebbe da dire: cinque orecchi) diverse, ma complementari, che come note su un pentagramma risuonano tutte insieme. Il direttore d'orchestra, il curatore, scrive: «*il silenzio, lontano dai brusii del quotidiano, in quella pratica della fotografia che richiede un'indispensabile compenetrazione nel*



mondo. Più che l'urgenza di uno scatto, immagini che si alimentano nell'ascolto dei luoghi, in quella calma muta, immobile, di chi ha la necessità, prima ancora di guardare attraverso l'obiettivo, di meditare, guardando, dentro se stesso». Dario Apostoli, Luciano D'Inverno, Francesca Della Toffola, Roberto Salgo e Franco Sortini, ciascuno nella sua tonalità, ci immergono in nuovi silenzi, alcuni inattesi come quelli urbani di Sortini, che ritrae frammenti urbani il cui silenzio sembra generato da un "pause" di un video: un tocco magico che annientando il caos genera armonia. Altrettanto imprevedibile è la pace dei complessi industriali di Salgo: un silenzio che cela le attività, le imprese, le emozioni. Della Toffola, invece, affronta il silenzio dell'angoscia, enfatizzata dallo scorcio di un corpo nudo e inerme che si adatta a una piscina in rovina. Silenzi intimi, attimi di meditazione, con una luce drammatica, anzi enigmaticamente quasi notturna, sono i monumentali squarci di Luciano D'Inverno, segni di un oscuro passato. Luminosi come un ricordo piacevole, e quieti come dovrebbe essere una sosta, sono i quaderni di viaggio di Apostoli: un *petit grand tour* in un'Emilia Romagna rurale, solitaria, insoliti piccoli frammenti di pace in cui anche i rumori della natura spariscono. Causa pandemia la fruizione è ristretta, ma molta parte la fanno i *social media* (Facebook in primis), dove è visibile un bel video di Gianrolando Scaringi in cui il sindaco di Capodrise, Angelo Crescente brillantemente chiosa: «Una mostra che non va vista, ma va guardata»

Alessandro Manna

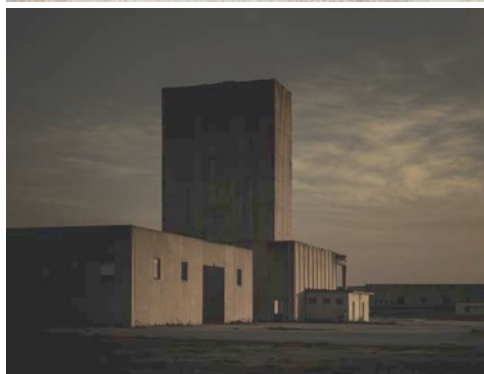


Sguardo di discreto



Il piccolo Beauburg di Capodrise

«Il silenzio è il tema del 2021. Dopo la "Ricerca della felicità" tristemente stoppata dal covid l'anno scorso. A Palazzo delle Arti coniughiamo, grazie all'impegno di curatori e addetti, i temi annuali in maniera assolutamente poliedrica, affiancando arte figurativa, concerti, teatro, proiezioni e dibattiti», dice Luisa D'Angelo, assessora alla Cultura. Nei primi anni era tutto e solo affidato a risorse minime, autofinanziamenti e coinvolgimenti degli operatori culturali, ma comunque i risultati sono stati interessanti e incoraggianti. «Portare le scuole e abituarle al bello, e vedere che i ragazzi riempiono i loro quaderni di pensieri e disegni, è una grande soddisfazione per noi amministratori», aggiunge l'assessora, che annuncia per aprile l'apertura della "Collezione Andrea Sparago" e della Biblioteca, in modo da completare la prima fase del progetto.





Appena vedi il mare svegliami è il corto *made in Caserta* da qualche giorno disponibile su *Amazon Prime Video*. La regia è di Luca Cuomo, mentre la produzione è della Fairness Agency, società di comunicazione e produzione video casertana. Autore del racconto da cui il corto trae origine è Sante Roperto, giornalista e scrittore dalla doppia vita. È in libreria in queste settimane con *Stai attento alle nuvole*, romanzo scritto a quattro mani con l'attore Massimo Lopez, ma è anche professore associato presso il Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Microbiologia e Immunologia. L'attore protagonista è Gennaro Di Colandrea, interprete bacoiese già



noto per i ruoli ottenuti in film come *L'Immortale* e *Il sindaco del Rione Sanità*. Altri interpreti sono la piccola Giulia Quagliuolo, per la prima volta sullo schermo, Marcello Manzella e Tony Quagliuolo. Le musiche originali sono di Antonio Della Ragione. Il direttore della fotografia è un altro casertano doc, Mario Scalino. Lo short-film è stato co-prodotto dall'associazione Lions Club Vanvitelli di Caserta presieduta da Michele Piombino. Con lui Luigi De Gennaro, Gina Paola e Gennaro Iannotti. Patroci-

nio morale del Comune di Apice, in provincia di Benevento, per la valorizzazione della sua «città fantasma», in cui è stata girata la gran parte delle scene. La storia racconta di un viaggio verso il sud del pianeta da parte di un padre e di una figlia, in un mondo post-apocalittico devastato dal surriscaldamento globale, in cui l'acqua scarseggia ed è difficile sopravvivere. Sofia non ha mai visto il mare e il padre vuole realizzare il suo più grande sogno. Ma in una realtà così deturpata, resistere è ogni giorno più difficile. E per non arrendersi alla siccità e alla mancanza di viveri, per salvarsi avranno una sola speranza.



La bianca di Beatrice

Dal cinema alla fotografia. *Quello che resta* è il titolo della mostra di Daria Miselli. Da ieri i suoi scatti sono esposti al Museo Michelangelo di Caserta. Si tratta, invero, di una delle iniziative del progetto cofinanziato Mibact «Esserci per cambiare il nostro quartiere», ideato dall'Istituto Buonarroti e dal Museo Michelangelo. Sono quarantaquattro gli scatti in esposizione. La stessa Daria Miselli li definisce «inquietudini fotografiche contro lo scempio ambientale e umano». In realtà, la sua è proprio una fotografia di denuncia. Protagonista è una figura femminile che indossa la maschera, ma è quella antigas, ancora più ingombrante e terrificante dei dispositivi in uso attualmente. E con questa protezione, in una condizione post-umana da day after, la figura si aggira in un paesaggio casertano inquietante, tra scempi ambientali e incuria dei monumenti, emergendo spesso dal buio. La mostra sarà visitabile su prenotazione dal lunedì al venerdì fino al 3 marzo. Pietro Di Lorenzo, curatore scientifico del Museo Michelangelo evidenzia: «Il museo del presente e del futuro non deve sottrarsi al compito morale e culturale di una riflessione e di una presa di posizione sull'ambiente e sulla sostenibilità. Ancor più un museo scientifico come il Michelangelo deve impegnarsi per questo».

Maria Beatrice Crisci

